

DOPO 90 ANNI TORNA IL TRAM FATTO DI LUCE DI GINO SEVERINI

Pier Paolo Pancotto

Ricomparso dopo novanta anni di assoluto oblio, il dipinto *Lumière + vitesse + bruit* è oggi al centro di una piccola quanto preziosa mostra dedicata a Gino Severini e alle riflessioni che egli ha condotto in forma grafica e pittorica sul tema della metropoli contemporanea. Che, strette in termini di date tra l'aprirsi del Novecento e l'avvio del primo conflitto mondiale, in questa mostra si manifestano in una serie di pitture ad olio e di carte - a matita, pastello e carboncino - raccolte per la cura di Daniela Fonti.

Lumière + vitesse + bruit torna ad essere visibile dopo che, presentato in occasione dell'esposizione *Panama Pacific International* di San Francisco del 1915, era del tutto scomparso, ritornando

alla luce solo di recente in una raccolta privata in Sud America. Nulla, nessuna traccia rimaneva fino ad oggi della sua esistenza, neppure una riproduzione fotografica; solo una memoria scritta, una lettera inviata da Severini ad Ardengo Soffici nel 1913, ove egli annuncia la spedizione della tela alla mostra futurista ordinata da «Lacerba» presso la libreria-galleria Gonnelli di Firenze tra il novembre del '13 e il gennaio del '14. Lettera nella quale si legge «Spedirò sabato o domenica l'unico quadro importante fatto qui. Misura 1 metro per 0,80, spero che non sarà troppo grande. Rappresenta un tram in un Boulevard. È una ricerca di forme percepite nella luce che si può definire così: Luce + velocità + rumo-

ri. Con questo lavoro entro in un nuovo periodo di più grande astrazione - Credo di cominciare a risolvere il problema della luce e dal lato forma e dal lato colore simultaneamente. Insomma lo vedrai e mi dirai che ne pensi».

Da queste poche frasi appare chiara la particolare considerazione nella quale Severini teneva il dipinto ed il significato che egli gli attribuiva in relazione ad una specifica fase della propria evoluzione creativa. E dunque, ancora più interessante e significativa si rivela oggi la sua presentazione, a fianco di altre opere affini ad esso per ragioni cronologiche, tecniche o tematiche, col risultato di ottenere una proposta espositiva esemplare sotto il profilo scientifico, pur nella sua essenzial-



ta numerica: una decina di lavori in tutto.

Tra questi l'inedito *Notturmo a Porta Pinciana* del 1903, caratterizzato dal gusto simbolista e dall'impronta divisionista tipici degli esordi romani di Severini, seguito da una selezione di prove futuriste come il grande *Souvenir de voyage* ad olio del 1911 ed *Il treno fra le case* (studio n. 2) del 1912-'13, un pastello e carboncino su carta proveniente dalla Kunsthalle di Amburgo.

Luce + velocità + rumore
La città futurista di Gino Severini
Auditorium Parco della Musica
Roma
fino al 5 giugno
catalogo Skira

la mostra

agendarte

MILANO. Steve McQueen (fino al 12/06).
Prima personale italiana dell'artista inglese (Londra 1969), noto per il suo uso sofisticato del linguaggio cinematografico.
Fondazione Prada, via Fogazzaro, 36. Tel. 02.55028498

ROVERETO (TN). Sottsass. Progetti 1946-2005 (fino al 22/05).
L'esposizione ripercorre i momenti salienti di sessant'anni di carriera dell'architetto e designer (Innsbruck, 1917).
RoveretoMart, Corso Bettini, 43. Info: 800.397760
www.mart.trento.it

TORINO. Stefano Arienti (fino all'8/05).
Vasta antologica con oltre 60 opere di Arienti (classe 1961) realizzata in collaborazione con la DARC e il MAXXI di Roma, dove la mostra si è tenuta in autunno.
Fondazione Sandretto Re Rabaudengo, via Modane, 16.
Tel. 011.19831600

VENEZIA. La partigiana veneta. Arte per la Resistenza (fino al 30/05).
La mostra presenta trenta opere ed è imperniata sulla scultura di Leoncillo Leonardi *La partigiana*, prima versione del monumento veneziano in maiolica policroma inaugurato nel 1957 ai Giardini di Castello e distrutto dai fascisti nel 1961. In concomitanza con la mostra sono previste numerose iniziative tra le quali un convegno sull'esperienza delle donne venete tra Resistenza e dopoguerra (6-7 maggio, Auditorium S. Margherita).
Ca' Pesaro - Galleria Internazionale d'Arte Moderna.
Info: 041.5287735 www.musei-civici-veneziani.it

TRENTO. Interessi Zero! Strategie artistiche per una economia in crisi (fino al 29/05).
Opere storiche di artisti quali Duchamp, Klein, Beuys, Gallizio, Broodthaers accanto a lavori realizzati per l'occasione, creano un itinerario critico che svela rapporti e interferenze tra arte ed economia.
Galleria Civica di Arte Contemporanea, via Belenzani, 46 e Facoltà di Economia.
Tel. 0461.985511
A cura di Flavia Matitti

E la Pop Art s'innamorò della lupa del Campidoglio

1958-1968, il movimento fiorisce anche in Italia. Ora Modena gli rende omaggio

Renato Barilli

La storiografia relativa all'arte del secondo Novecento è ormai concorde nel ritenere che il fenomeno dominante, nei primi anni Sessanta, sia stata senza dubbio la Pop Art, sviluppatasi nelle due aree portanti del mondo occidentale, Europa e America del Nord. Risulta ugualmente indubitabile che il termine venne coniato dapprima in Inghilterra, per poi venire ripreso e potenziato negli USA, secondo quella sorta di staffetta in crescendo che abbiamo registrato in tanti altri fenomeni, a cominciare dalla stessa seconda guerra mondiale, dove fu l'Inghilterra a sfidare coraggiosamente il potere nazista, ma subito soccorsa dalla superiore forza dei cugini d'oltre Oceano.

Se però alla Pop Art va riconosciuta una presenza estesa ed egemone, bisogna anche concludere che ognuno dei Paesi dell'Occidente la riprese, in quegli anni, a modo suo, fornendone tante versioni diversificate. Si trattò insomma di un'ottima concordia discorde. Uno spartito, questo, giocato egregiamente proprio nel nostro Paese, secondo solo ai due titolari dell'impresa, cioè appunto Inghilterra e Usa. E dunque pienamente legittimo impostare una mostra intitolata *Pop Art Italia*, e con l'esatta precisazione cronologica «1958-1968», come ha fatto Walter Guadagnini, concludendo con ciò la



Mario Schifano, «Futurismo rivisitato» (1966). Sopra una delle opere di Gino Severini esposte a Roma

sua direzione della Galleria civica d'arte contemporanea di Modena, dove aveva già dato numerosi assaggi di questa problematica.

E bisogna pure lodare il criterio ampio con cui il curatore ha condotto la sua ricognizione, coadiuvato da Massimo Barbero. Infatti scattarono a quei tempi varie pretese di esclusivismo, nella concessione di un preteso marchio di garanzia: solo la Pop anglosassone, anzi, statunitense, è legittima, le altre sono contraffazioni illecite; e quanto all'Italia, solo la Scuola romana di Piazza del Popolo ha la licenza di fregiarsi del titolo, tutte le altre ditte

devono considerarsi apocriefe. Delimitazioni inaccettabili, e proprio se si parte dal presupposto che l'intera cultura

Pop Art Italia 1958-1968

Modena
Palazzo di S. Margherita
fino al 3 luglio

vantaggio dei comprimari. Ci sono tutti i mostri sacri della Scuola romana, a cominciare dal trio di punta Mario Schifano-Franco Angeli-Tano Festa, assieme ai due grandi campioni dell'espansione plastica dell'oggetto, Mario Ceroli e Pino Pascali; ma ci sono correttamente numerosi comprimari, come Umberto Bignardi, Cesare Tacchi, Renato Mambor, e figure non ben collocabili ma di incisiva presenza come Fabio Mauri, Gianfranco Baruchello, Giosetta Fioroni, Domenico Gnoli, Gino Marotta. C'è il quartetto della Scuola di Pistoia, Roberto Barni-Umberto Buscioni-Adolfo Natalini-Gianni Ruffi, nonché una documentazione del rapido passaggio, per quelle forme, del fiorentino Alberto Moretti. Ci sono gli «aventi diritti» torinesi, Michelangelo Pistoletto-Aldo Mondino-Piero Gilardi, con la sola esclusione, non giustificata, di Ugo Nespolo, c'è l'isolato bolognese Concetto Pozzati; e ci sono pure i milanesi, allora fieramente protestanti contro la pretesa egemonia Pop, con in testa Enrico Baj e di seguito Valerio Adami, Lucio Del Pezzo, Emilio Tadi-

ni, Bruno Di Bello, preceduti a loro volta dai «guastatori» Mimmo Rotella e Gianni Bertini.

Tutto bene, allora? Sì, nel nome di un giusto intento di correttezza filologica. Ma la mostra cade in quanto, poi, rinuncia a distinguere i vari apporti secondo le diverse matrici, che pure agirono intensamente. Il curatore adotta un criterio tematico, che contribuisce certo al trattamento paritetico dei valori in campo, ma crea anche parecchia confusione, obbligando gli artisti a spezzettare la loro presenza e a comparire sotto rubriche distinte, che però distinguono assai poco, e proprio per la ragione di fondo che le esigenze stilistiche furono, allora, sostanzialmente convergenti. Per esempio, la sezione «Miti d'oggi», che vede gli artisti intenti a celebrare i prodotti commerciali più reputati del momento, mal si distingue dai «Miti di ieri», perché va da sé che la *Lupa romana* di Angeli, o l'*Obelisco* di Festa, o i riccioli decorativi di Lucio Del Pezzo sono omaggi resi non già ai relativi temi storici, bensì alla loro ripresa in gadgets e souvenir di un odierno bookshop, ovvero sono immagini nobili ma ormai decadute a livello di prodotti di massa.

Un'ulteriore sezione recupera un famoso titolo del capofila della Pop inglese, Richard Hamilton: «Che cosa rende le case di oggi così differenti, così attraenti», ma altro non è che il riconoscimento delle aspirazioni di un soggetto «popolare» aspirante a un decoro medio, seppure immerso nel kitsch. E beninteso la coppia «Natura e artificiale», allora, era sempre pronta a identificare i due codici, in quanto i prodotti di natura comparivano in lucidi contenitori di plastica, sugli scaffali dei supermarket. E il palazzesco «Lasciatemi divertire», sezione conclusiva della mostra, fungeva da comun denominatore di tutto quel clima, in cui l'oggetto era pronto a farsi leggero e ironico come un balocco.

Stefano Miliani

Dal Museo nazionale di Lagos quaranta pezzi che documentano quattro civiltà lì fiorite nel corso di duemila anni

Bronzo e terracotta, splendidi tesori d'Africa

forti della mostra *Quando Dio abitava a Ife* a Palazzo Strozzi.

La rassegna comprende oltre quaranta sculture dal Museo nazionale di Lagos provenienti da quattro diverse civiltà del passato: quella di Nok (dal nome di un villaggio su un altipiano nigeriano in cui furono scoperte le prime opere di questa civiltà), la più antica e che risale nei suoi primi esempi a secoli prima di Cristo; quella della corte di Igbo-Ukwu; quella appunto di Ife, capitale del regno degli Yoruba; infine la cultura della

città di Benin, regno fiorito tra il XIV e il XIX secolo. Sono opere molto diverse tra loro e ci invitano a non generalizzare né a cercare uno «stile» africano omogeneo: sarebbe una cantonata viziata di eurocentrismo. Come se qualcuno ci dicesse che, solo perché europei e dipingono a colori, un Piero della Francesca, un Luca Giordano e un Turner sono simili tra loro.

Sono infatti diversissimi il raffinato basamento di una ciotola in bronzo della corte di Igbo Ukwu, in cui l'artista ha incastonato minuscole cavallette (sebbene a quattro e non a sei zampe), l'arcana e oblunga testa in terracotta della cultura Nok, dai connotati stilizzati,

terragni, che ci porta al IV secolo avanti Cristo, o la scultura che apre, solitaria in una sala, il percorso espositivo fiorentino: la testa di regina madre del regno di Benin, del XVI secolo, austera e sensuale al tempo stesso.

Ma quando i primi europei videro queste sculture, quelle della città di Ife in particolare, vi trovarono influssi dall'antica Grecia: così «naturalistiche» e belle, come potevano essere frutto solo delle culture africane? Paragonandole tra loro invece vedremmo come quella supposizione, oggi, sarebbe fuori luogo. Oltre a quel che possono dirci queste sculture: anche che, a uno sguardo laico, il sacro è nella natura umana.

Quando Dio abitava a Ife raggruppa alcune opere già passate in una più corposa mostra torinese. Arricchiscono però la portata emotiva e politica dell'esposizione i testi poetici di Birago Diop e Mamadou Traore Diop sui pannelli, nonché le citazioni da pensatori e viaggiatori europei che svelano una cultura viziata da razzismo e senso di superiorità, benché l'apparato grafico informativo sia insufficiente.

Buon catalogo edito da ArtificioSkira, peccato, però, privo di bibliografia. Notevoli davvero, infine, le foto in bianco e nero di sculture africane scattate da Herbert List, seppure ti lasciano con una gran nostalgia addosso: come la magnifica, sensuale testa di donna appena reclinata della cultura Ife, XII-XV secolo, la vedi su carta e vorresti vederne qui la materia, la calda terracotta.

A cura di Ezio Bassani, Omotoso Eluyemi e Violata Ekpo, aperta fino al 3 luglio ogni giorno dalle 10 alle 20, tel. 055 2645155, www.anticianigeria.it

Una grande anteprima a Brescia

L'avvenimento espositivo dell'anno arriva in Teatro

Mercoledì 27 aprile 2005 alle ore 17,30 presso il Teatro Grande di Brescia (apertura ore 17)



GAUGUIN

L'avventura del colore nuovo

VAN GOGH

Informazioni e prenotazioni 0438 21306
www.lincadombra.it

Programma

Saluto del Sindaco di Brescia, Paolo Corsini.

Anticipazione della prima parte del monologo teatrale *Lontano dal mondo*, scritto da Marco Goldin. Con Sandro Buzzatti nella parte di Paul Gauguin. Al pianoforte, Dimitri Romano.

Marco Goldin, curatore della mostra, ne introdurrà motivi e argomenti con una scelta di immagini.

A tutti i presenti verrà distribuito un quaderno a colori sugli eventi espositivi bresciani del prossimo autunno.

L'ingresso in Teatro sarà possibile fino a eventuale esaurimento dei posti.

